LE CENE
DEL CARNOVALE

IL CAPORALE E LA SERVA

COMMEDIE IN UN ATTO

DEI SIGNORI DE-KOCK E COMP.

TRADUZIONI

DI R. R.

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1845

LE CENE
DEL CARNOVALE

Questa Commedia fu rappresentata la prima volta sulle scene del Palazzo Reale, nel 1844.

PERSONAGGI

Vermout, antico *grupiere.*
Lisimaco, confettiere.
Onorina, sua moglie.
Marinetta, stiratrice.
Perolino, giovine di negozio.
Randello, ex commerciante in riso, biade, ecc.
Fifina, modista, sua nipote.
Boudard, amante di Fifina.
Jaconas, capo della compagnia dei cacciatori montanari.
Giacomo, trattore.
Pietro, cameriere.
Una maschera da pescatore.
Maschere in diversi costumi.

La Scena è a Parigi.

LE CENE DEL CARNOVALE

ATTO UNICO

Sala di una trattoria, con quattro porte laterali, Numerate 1, 2, 3, 4, ed una di prospetto. Una lampada accesa che pende dall'alto.

SCENA PRIMA.

Pietro che sta spiando alla serratura della porta N. 2, indi Randello dalla stessa porta in abito da turco, poi dal N. 3 *una maschera da Pescatore.*

Pie. E trinca veh, e trinca!... (*togliendo l'occhio dalla serratura*) Io non ho mai veduta gente più scioperata, più spregievole di costoro!... Bevono come otri: oh s'io potessi imitarli! (*accosta di nuovo l'occhio alla serratura*)

Ran. (*aprendo la porta improvvisamente in abito da turco*) Che fai tu qui, impertinente?

Pie. Guardava... se vi poteva occorrere qualche cosa.

Ran. Ah tu guardavi?... Sappi che io non ho troppa simpatia per i camerieri che guardano.

Pie. Allora bisognerà che andiate a prenderli dall'ospizio dei ciechi: quelli sicuramente non guardano.

Ran. Ah, tu hai la melanconia di fare lo spiritoso?

Pie. Non sempre: qualche volta: il giovedì per esempio...

Ran. E codesta pernice con i tartufi che ho ordinato, la porti sì o no?

Una maschera da Pescatore da un'altra porta Cameriere, cotesta pernice con i tartufi, viene o non viene?

Pie. Subito, signore.

Ran. Presto dunque. *(rientra e chiude la porta)*

Pesc. Presto! *(rientra e chiude la porta)*

Pie. Prestissimo! Vogliono aspettare un pezzo prima d'essere serviti!

SCENA II.

Giacomo e detto.

Gia. Che cos'è questo strepito?

Pie. Che so io! Pare che tutti gli avventori si siano dati la voce per ordinare delle pernici con i tartufi.

Gia. E servili dunque....

Pie. Servirli? il cuoco mi ha detto che non ne ha che una.

Gia. Intanto metti in tavola quella.

Pie. Ma non è preparata con i tartufi.

Gia. Non importa: sarà sempre pernice.

Pie. Ma io so invece che è un piccione, e anco ben magro.

Gia. Ebbene, mio bel signorino, se voi avete delle cognizioni in istoria naturale che vi faccian distinguere un piccione da una pernice, io vi consiglio non venirne a far pompa nella mia trattoria, altrimenti vi do subito lo sfratto.

Pie. Eh io non parlo: lo dico a voi, perchè avendo comperati i piccioni, sapete di certo di non aver pronte a casa delle pernici: del resto, se mai vi avessero ingannato, e voi in buona fede...

Gia. Meno ironia, vi replico, o quella è la porta. Voi siete un cattivo cameriere. Non servite a tavola una donna senza guardarla con l'occhio languido... spiate a tutte le porte...

Pie. Ma non dico mai quello che vedo fare.

Gia. No, eh?

Pie. No in coscienza. L'altro giorno, per esempio, vi ho veduto preparare con aromati un cosciotto di somarello giovine, onde farlo servire in tavola per capriuolo...

Gia. Zitto là! Voi siete un ciarlone. Io non fo che delle esperienze, e non inganno i miei avventori: e per provarvelo, voi avrete veduto che sulla lista stavasi scritto: *capriuolo colla salsa alla pitagorica.*

Pie. Sento battere delle monete sul banco.

Gia. Mi chiamano per qualche resto. Vengo, vengo. E badate a voi, altrimenti... (*esce di prospetto*)

Pie. Sì, sì, canta, canta, ma un bel mattino io ti pianto, prima che tu mi licenzi. In questi otto ultimi giorni di carnovale l'è proprio una vita da cani: affaticare di continuo, mangiar poco, dormire malamente, e tutt'al più tre o quattro ore per notte!... piuttosto che seguitare a condur giorni così miseri, mi contenterei di essere un tenore dell'opera. Dire che sono quattro giorni, che non ho potuto trovare un momento, un momento solo per andare dalla mia Marinetta. Ed ella che crede che io sia nella trattoria di Vefor? Oh domani caschi il mondo, a costo di sacrificare l'ora del pranzo voglio che ella sappia ch'io sono qui, presso il signor Giacomo Bernel, alla stella d'oro, primo cameriere... cioè no, cameriere in genere: ma per la rinomanza dello stabilimento aumentato di decoro e di posto, cara Marinetta! tipo delle giovani stiratrici!... alcuni osano non trovarti bella, ed hai per me tanti pregi! Nel vino tu non metti mai una goccia d'acqua, e ne puoi bere quanto ti pare e piace che non ti fa mai male... L'acquavite e il courassò sono per te una stilla di rugiada: fumi zigari come un conduttore di locomotiva!... E queste tue qualità per me valgono un tesoro! Oh a proposito, quelli aspettano le pernici con i tartufi! Ebbene che aspettino: con comodo, con comodo, che già a tavola non s'invecchia. (*si avvia*)

SCENA III.

Onorina in domino senza maschera, Perolino travestito da montanaro scozzese, ma solamente con un gran naso da maschera, e detto.

Ono. Giusto cielo, qual luogo è questo? Dove mai mi conducete, Perolino?

Per. A cenare in una delle migliori trattorie; qui vi è di tutto. Troverete perfino degli asparagi.

Ono. (*con sorpresa*) Degli asparagi! Perolino?

Per. Non vi maravigliate: l'arte li fa crescere anco fuori di stagione.

Pie. Desiderate un camerino chiuso, signore maschere?

Per. Così è: se si potesse averlo...

Ono. Un gabinetto chiuso è indispensabile per due donne!...

Per. (Che delicatezza! mi vuol far passare per femmina!)

Pie. (Donna anche questa? Ecco una donna provveduta di un naso più che majuscolo.... ma forse sarà di cartone.)

Per. (*a Onorina*) D'altronde senza un camerino dove potremo noi collocarci? La gran sala delle stuffe è piena di gente che cena...

Ono. (*piano a Perolino*) Ah, che sarebbe di me

se fossi riconosciuta! Disgraziatamente ho smarrita la maschera!

Per. (Io credo che l'abbia perduta a bella posta, per isfoggiare di tutti suoi vezzi...) Ne provvederemo un'altra. Cameriere, avreste in casa una qualche maschera?

Pie. Ne abbiamo moltissime, come avrete veduto; ma nessuna da vendere.

Ono. (Ha dello spirito questo giovinotto!)

Pie. Ma qui fuori a due passi vi è il negozio, e sono d'ottima qualità.

Per. Fatemi il favore di andar a prenderne una per questa dama.

Pie. Se non avessi tanto da fare...

Per. Non getterete i passi. Eccovi una moneta.

Ono. Qualunque siasi sarà buona.

Pie. (*guardando la moneta*) È un franco, la maschera costerà dieciotto soldi...

Per. Non cerco ciò: il resto per voi.

Pie. Tante grazie, signore. Li metterò alla cassa di risparmio, e i frutti serviranno per la mia vecchiaja. (Conto di far tanto aspettare la maschera, che il franco vada in dimenticanza.)

(*parte dal mezzo*)

Ono. Voi vedete, Perolino, a quanti rischi mi espone un capriccio!

Per. È vero... è vero... (E quanto danaro io profondo.)

Ono. Era tanto tempo che desiderava di godere

d'un ballo mascherato al teatro dell'opera... e sempre il signor Lisimaco mio consorte, mi niegava un sì fatto divertimento.

Per. Tirannie, soltanto proprie del più scortese fra i mariti.

Ono. Per affari de' suoi negozj di confetture lo hanno chiamato improvvisamente a Fontainebleau... io che mi consumava dal desiderio di un tal ballo, gettato lo sguardo su di voi, primo commesso della nostra casa... Vi propongo di farmi godere di questo innocente passatempo... Voi non contrariate i miei voti... Ed io ho la debolezza...

Per. Ma finalmente in che consiste poi questa vostra debolezza?

Ono. Voi non ne prevedete tutte le conseguenze... Posso essere riconosciuta... questa non è che una pubblica trattoria...

Per. Comprendo il mio torto. Ma dall'altra parte voi vi lagnavate d'una specie di sfinimento... Io ho creduto che il miglior mezzo per rimediar a un sì fatto incomodo, si fosse quello di mangiare qualche cosa; per trovare da mangiare io non poteva sceglier altro che un albergo, o una trattoria. Il locale è decente... la mia compagnia...

Ono. Oh di questa non temo!... voi siete troppo rispettoso...

Per. (*con entusiasmo*) Ah sì, è vero, troppo... troppo!...

Ono. Ch'è questo, Perolino?... Voi trascendete!... Mi dimentichereste forse al segno...

Per. (*come sopra*) Ah no, no, dimenticarvi mai... piuttosto...

Ono. Non vi trasportate tanto!... Il vostro naso sta già per cadervi... Solo rammentatevi che io vi proibisco di proferire a me dinanzi parole di siffatta tempra.

Per. Ebbene, ne dirò delle altre di una tempra diversa...

SCENA IV.

Il signor Vermout travestito da Pierrot, senza maschera al volto: indi Pietro e detti.

Ver. (*entrando*) Fra tanta gente che cena non mi vien fatto di trovare una persona di mia conoscenza.

Ono. (*volgendosi*) Oh cielo! il signor Vermout!

Ver. Madama Onorina!

Per. (Oh che il diavolo ti porti!)

Ver. (E chi sarà colui che l'accompagna!)

Ono. Voi sicuramente sarete molto sorpreso di trovarmi in questo luogo, o signore... ma è tutta colpa di mio marito.

Ver. E sta bene il mio amico Lisimaco?

Ono. Benissimo. Abbiamo voluto far vedere a questa mia amica che viene dalla provincia un ballo mascherato del teatro dell'opera.

Ver. (*verso Perolino*) (È una donna!) Oh questa Dama viene dalla provincia?... (Bel profilo greco.)

Ono. La folla ci ha separate da mio marito, e noi lo stiamo aspettando qui con qualche inquietezza... Perchè il trovarci così sole ci cagiona molto imbarazzo... Non è vero Eugenia?

Per. È vero. (Femmina adorabile, mi chiama Eugenia!)

Ver. Cosicchè dunque aspettate il consorte? (Ah se potessi farmi invitar a cena!) È molto tempo che io non vedo il mio caro amico Lisimaco! Quante volte egli mi ha detto: Vermout vieni a pranzo da me... vieni, mio vecchio camerata... Gli ho risposto sempre verrò, verrò... ma fino ad ora ho sempre mancato.

Ono. Bisogna dunque venirci un dì della settimana ventura...

Ver. Eh chi sa se ne avrò il tempo... Ma questa sera intanto voi cenerete in tre?...

Ono. Sicuramente: questa damina, mio marito, ed io.

Ver. In tre si si diverte pochissimo: resta scomposta la simetria della tavola. Voi dunque non conoscete la vecchia canzone, che dice:

Se in tre alla mensa vi sederete
Vacante un posto voi lascerete...

Pie. (*dal mezzo a Perolino*) Il camerino richiesto presentemente è libero. (*segnando il N.* 1)

Quelli che lo occupavano sono usciti dalla parte delle cucine. Ma se volete approffittarne fate presto perchè da un momento all'altro...

Ono. (*a Perolino*) Andiamo dunque: a rivederci signor Vermout, nel corso della settimana ventura, o poi, se vi piacerà...

Ver. Madama!

Per. (*affettando voce femminile*) Signore!...

Ver. Felicissimo di avervi ora incontrate... (*inchinandosi*)

Per. (*a Pietro sottovoce*) E la maschera?

Pie. L'ho mandata a prendere: or ora la porteranno. (Aspettala.) (*esce dal mezzo mentre gli altri entrano*)

Ver. Come suol dirsi, un buco nell'acqua, ma finalmente sono appena suonate le dieci, e prima che ogni umana creatura abbia esaurito il pensier di cenare rimangono ancora tre buone ore. Cercando con attenzione, e molto acume nel corso di tre ore si può benissimo far scaturir fuori una cena... sia pure qualunque!...

SCENA V.

Pietro che ritorna, e detto.

Pie. Come, signore, voi non cenate in compagnia con quelle signore?

Ver. No. (Disgraziatamente!)

Pie. Io lo credeva: siccome vi ho trovato che parlavate assieme...

Ver. Perchè una di queste è la moglie di un mio amico...

Pie. Ah in questo piccolo gruppo di persone vi entra dunque anco un marito? Lo compiango davvero.

Ver. È la vostra sensibilità, amico mio; sotto di quale aspetto vi costringe a compiangerlo?

Pie. Dirò, considerando la maschera da montanaro che accompagna la dama...

Ver. Ebbene, quella maschera è un'altra donna.

Pie. Davvero? Allora possiamo dire che delle donne simili a quella ve ne sono cinquecentomila nella nostra armata, fra infanteria, cavalleria, treno: tutte coi loro calzoni rossi...

Ver. Ah sì, sì... graziosissimo!... Io credo d'indovinare la vostra idea... Ora vi raggiungo! un uomo.

Pie. Permettete che mi consoli del vostro ingegno.

Ver. (Ed è possibile che madama Onorina, moglie del mio amico Lisimaco, sia caduta in una debolezza tale... Ch'ell'abbia così ad un tratto perduto il senno da commettere un sì grande errore, cioè due errori e ben gravi... quello di mancare al marito, e l'altro di non invitare a cena me, che in qualunque modo avrei potuto servirle come si suol dire di coperta? Entrambi

sono errori massimi, spropositi madornali, tanto gravi, che quasi quasi diventano burgravi.)

Pie. (Come è meditabondo!) Voi cenerete dunque solo, o signore?

Ver. Questa non sarebbe per dir vero la mia idea... Ed è appunto che aspetto diversi amici. Non avete inteso da qualche maschera domandar conto di un Pierrot... d'un certo Felice...

Pie. Non signore: Felice no: molti bensì hanno chiesto una pernice...

Ver. Non sono io. Deve per altro venire una numerosa compagnia... riserbate per me il migliore dei camerini.

Pie. Per una compagnia non abbiamo altro di disponibile che il N. 4. *(indicandolo)*

Ver. Ebbene: resta impegnato per me: quello è mio. Andatevene pure figliuolo caro: attendete alle vostre faccende, che a quella stanza fissata per mio conto resto io di guardia.

Pie. Basta così. (È una maschera che non mi presenta molta presumibilità di guadagno... tuttavia... e la pernice pel numero due, e tre?... presto, presto.) *(parte)*

Ver. Così è: se non ho da cena, ho almeno un camerino a mia disposizione... eppur vi saranno tanti e tanti che avranno tutti i mezzi solvibili per fare una buona corpacciata, e mancheranno di un posto per sedersi... oh s'io m'imbatto in una compagnia di costoro, cedo subito i miei

diritti sul camerino, alla sola condizione di occupare un cantuccio qualunque alla cena... io non domando niente di più che un'ala di cappone, una bottiglia di bordeaux, un pezzo di pasticcio di selvaggina, quattro dolci, e due bicchierini di sciampagna... ma intanto, intanto non ho neppure due ova al burro, che mi guardino seducentemente coi loro grand'occhi gialli, color dell'oro! tuttavia non v'ha di che sbigottirsi. È ancor presto... prima che si spenga il fuoco della cucina eh, eh vi è tempo!

SCENA VI.

Lisimaco in maschera da selvaggio con una grande clava in ispalla, Marinetta vestita da contadina, Boudard in borghese, Fifina alla persiana, e detto.

Lis. Qui, qui: fermiamoci in questa sala; altrimenti i due eccessi del piacere, e del caldo stanno lì lì per soffocarmi.

Ver. Io conosco questa voce?

Lis. (*levandosi la maschera*) Oh chi vedo! il mio caro Vermout in abito da Pierrot?

Ver. Oh Lisimaco, mio degno amico! ma tu corrispondi male al tuo nome di greca razza, prendendo le spoglie di un selvaggio?

Lis. Follie del carnovale, mio nobile Vermout:

voi vedete in me uno specchio dell'umana fragilità. Dopo tanti anni che non frequentava più i balli mascherati dell'opera, oggi me ne prese di nuovo un infrenabile desiderio, una specie di ammaliamento. Scelsi fra i molti costumi quest'abito di selvaggio delle Isole Marchesi, e ne sono oltremodo pentito per il soverchio incomodo di portare questa gran clava. Ma le cose quando si devon fare, e anco rappresentare, si devono fare, e rappresentare a dovere.

Ver. (Scommetto che non sa nulla che sua moglie è qui.)

Lis. (*a mezza voce*) Del resto vi prego di non far parola con nessuno di questa mia scappatella, e soprattutto con mia moglie...

Ver. Figuratevi! (È bene il saperlo.) (*forte*) E come sta di salute, madama vostra moglie?

Lis. Abbastanza bene... ella mi crede a Fontainebleau...

Mar. Come, come signore voi siete ammogliato? ah che orribile disdoro!

Lis. Come, che orribile disdoro? fino a domani mattina io sono un nativo delle Isole Marchesi dove se il consorzio è praticato, il matrimonio è sconosciuto, e sono felice di appartenere alla costa di que'bravi uomini... non vi è che questa maledetta clava che rende penosa la mia nazionale usanza, come pure la combinazione di essermi dimenticato la tabacchiera.

Ver. (*traendo la tabacchiera*) Eccovi in me l'uomo che si presta sempre in soccorso dei bisognosi.

Lis. (*rimettendo nelle mani di Vermout la clava, e prendendo da lui la tabacchiera*) Grazie mio degno amico. (*annasandone più prese*) Ve la ritornerò domani... (*verso Boudard*) è stato qui il mio caro Boudard che ha fomentato la mia idea, e mi ha poi trascinato questa notte a far cento pazzie. Egli è celibatario, ed è ben felice!...

Bou. Che felice, che felice? io sono disgraziatissimo.

Lis. Sotto di un certo aspetto, convengo: perchè bisogna che voi sappiate Vermout ch'egli aspira alla conquista di quella bella persiana... così fosse a me concesso di aspirare a questa bella Marinetta!...

Mar. Volete finirla di pronunciare il mio nome, zotico che siete?

Lis. Perdono mia bella dama!

Ver. (Ella dev'essere di vostra gran conoscenza: mi pare che si serva di termini i più confidenziali.)

Lis. (Non l'ho per anco veduta in volto: è la sua amica che l'ha chiamata Marinetta, e per questo mi fo bello di sapere il suo nome; ma spero fra momenti di bearmi nel suo volto.)

Bou. In conclusione bella Tamini, Fatima, o Man-

danne, che io vi lascio prendere il nome che più vi piace, non vi par anco che sia giunta l'ora di confortarmi coi tratti del vostro volto?

Lis. Contadina, pastorella, montanarina o che più vi piace di essere, ricuserete ancora di togliere dal vostro viso quella malaugurata larva metà cartone, e metà velo, che cela tante bellezze all'occhio ardente d'un selvaggio dell'Isole Marchesi?

Mar. No, no, no.

Fif. Or via basta così: qui siamo in buona compagnia; io non potrei temere che di mio zio, ma è impossibile ch'egli qui venga; in conseguenza possiamo liberamente smascherarsi.

Bou. Cospetto! questa voce non mi è nuova?

Fif. E se non vi avessi conosciuto, avrei io osato di mettermi sotto al vostro braccio con tanta franchezza? (*levandosi la maschera*)

Bou. Fifina! la modista, strada del tempio!... angioletto mio!...

Fif. Che ha voluto fare una sorpresa e spera non disgradita al suo amabile avventore.

Bou. Altro che gradita! graditissima, carina mia, e se posso giungere a persuadere tuo zio...

Lis. Ora a te aurora delle mie speranze...

Mar. Eh non dite altre sciocchezze selvaggio imbecille. (*sta slacciandosi la maschera*)

Lis. (Ella deve sicuramente conoscermi, senza cui non oserebbe...)

Mar. Eccomi. (*si leva la maschera*)
Lis. (*maravigliato*) Cado dalle nuvole!
Mar. (*arditamente*) Che?
Lis. (*ricomponendosi*) All' aspetto di tanta vaghezza.
Ver. (Stava meglio con la maschera!)
Bou. (Il povero diavolo è mal capitato.)
Ver. Queste dame sono tutte due folgoreggianti delle maggiori grazie.
Mar. Voi siete troppo gentile!
Fif. Esuberante; e per mio conto, soverchiamente.
Mar. Gli sciocchi selvaggi dovrebbero approfittare della vostra compagnia per imparare a parlar bene.
Lis. (Mutiamo discorso.) (*a Boudard*) Amico mio, mia bella signora, io ho bisogno di satolarmi, mi sento certi attacchi di grampo alle pareti dello stomaco...
Bou. Io sono sempre pronto: e suppongo ancora che la mia mascheretta...
Fif. Sì per verità; il passeggiare, e il ballo...
Ver. Ah voi dunque siete venuti qui tutti quanti col progetto di cenare?
Lis. Sicuramente.
Mar. Sì certo.
Ver. In quattro? cenare in quattro? voi dunque non conoscete la vecchia canzone:

Quattro a tavola seduti
È uno starsi a tu per tu:

Per far lieta la brigata
Ce ne vuole uno di più.

Bou. Oh la conosco, la conosco!

Lis. La conosciamo: la conosciamo!

Mar. È tanto nota!

Fif. La cantano tutti.

Ver. (Tutti la cantano, tutti la sanno, ma intanto nessuno ne intende il vero significato!)

Mar. E questa cena l'avete ordinata? avete disposto in modo che le portate non siano scarse e che non si manchi di bordeaux, e di sciampagna?

Ver. (È sfacciata come una scimmia.)

Lis. Si provederà a quanto potrà occorrere: i vostri desiderj saranno prevenuti...

Mar. Voi siete un selvaggio così poco civilizzato... E sopra tutto che ci sia una buona quantità di zigari.

Ver. (Fuma! questa è una pantera.)

Bou. Sì, sì, vi sarà tutto quello che potrà piacervi. Il mio amico è selvatico nell'aspetto, ma altrettanto progressista nel cuore.

Lis. E che sia vero, osservate. (*gridando forte*) Camerieri?... giovani?... olà qualcheduno? una stanza, un camerino?...

Ver. È inutile che vi sfiatate. Le stanze e i camerini sono tutti presi: non vi è che il numero quattro.

Bou. Ebbene occuperemo quello.

Ver. Ma è già fissato per me, che sto qui appunto attendendo una compagnia.

Lis. Mio nobile Vermout, voi mi obbligheresle infinitamente, cedendomi per un'ora soltanto...

Ver. Oh mio caro potete ben disporre di tutto me stesso, tanto più che le signore non devono stare in disagio, e così io pure potrò depositare questa clava...

Lis. Tante grazie, mio buon amico. Signora...

SCENA VII.

Randello uscendo dal suo camerino, e detti.

Ran. È una cosa da far disperare un eremita! (*verso fuori*) E così cameriere, questa pernice con i tartufi?

Fif. (Giusto cielo! mio zio.) (*si maschera prestamente*)

Mar. (Un turco, straniero.) (*si maschera del pari*)

Ran. (Che vuol dire? Due donne che appena mi vedono si coprono prestamente?)

Bou. (*sottovoce a Fifina*) Non temete, è impossibile ch'egli vi riconosca. (*piano a Lisimaco*) Entriamo amico, qui forse potrebbe nascere uno scandalo. (*alle donne*) Favorite. (*esse entrano*)

Lis. (Uno scandalo? ma entriamo dunque presto e chiudiamo anco la porta.) (*Boudard entra:*

Lisimaco lo segue, e chiude la porta in faccia a Vermout che sta per entrare)

Ver. Ebbene?... mi chiudono la porta in faccia mentre mi rubano il mio camerino? sì me lo rubano, perchè è lo stesso che me lo levassero dalla tasca.

Ran. *(agitato)* Signore, abbiate la bontà di attendermi per cinque minuti... non voglio dar sospetti alla mia compagnia... ma abbisogno di un gran favore... Fra cinque minuti ritorno. *(entra)*

Ver. Un favore da me? che posso fare per cotesto mussulmano? Ben poco: io sono qui a ventre digiuno, e con una clava sullo stomaco... ah scortese Lisimaco, uomo indegno di un sì gran nome, selvaggio in tutta l'estensione del termine!... Potessi almeno vendicarmi delle tue ingratitudini... spropriarti di questo effetto... vendere questa tua clava...

SCENA VIII.

La maschera da Pescatore e detti.

Pes. Maledetto servizio da cani... Pierrot avreste veduto passare un cameriere con una pernice tartufata da mettere in tavola a un Pescatore?

Ver. No, signore?

Pes. Cane di cameriere!

Ver. Siete voi forse la maschera di pescatore che cerca?...

Pes. Per l'appunto.

Ver. Voi avete un bellissimo abito, propriamente da pescatore napoletano: ma non mi pare però completo.

Pes. Vale a dire? e che mi manca?

Ver. Vi manca una clava.

Pes. Come? la clava a un pescatore?

Ver. Voi parlate, signore, con un uomo che in sua gioventù ha molto viaggiato. Sappiate che non vi è pescatore nel golfo di Napoli che non porti seco una clava. Se voi giraste per la bella Partenope senza di un tale arnese, tutti i piccoli lazzaroni vi griderebbero dietro: uh! uh! Un pescatore senza clava! uh!

Pes. (*freddamente*) Mio caro Pierrot, per chi mi prendete voi?

Ver. Io?... io vi prendo per un pescatore che manca di clava; ed è appunto perchè io ne ho una a vostra disposizione, che ve l'offro di cuore dietro il tenue sborso di cinque franchi.

Pes. (*c. s.*) Pierrot, avreste voi il progetto di prendermi per un fanciullo? di burlarvi di me?

Ver. (Ho gettato la lenza, ma il briccone non vuol prendere.)

Pes. (*accostandosegli*) Perchè se io avessi soltanto una lontana certezza che voi pensaste di mettermi in canzone, e far saltare in allegra brigata i miei cinque franchi, io vi giuro...

Ver. Eh che diamine dite! io farmi giuoco di un pescatore? io che adoro, idolatro le trotte, i rombi, gli storioni...

SCENA IX.

Pietro con la pernice su d'un tondo, indi Randello, e detti.

Pie. (*avanzandosi e forte*) Servita la pernice con i tartufi...

Ran. (*uscendo prestamente*) Qui dunque!

Pes. Niente affatto: è per la mia tavola.

Ran. Chieggo scusa, io l'ho ordinata alle nove ore.

Pes. Ed io alle otto.

Ran. È una prepotenza, e non la cedo. (*pone la mano sul tondo*)

Pes. E nemmeno io. (*egualmente*)

Ran. Ne prendo piuttosto la metà. (*ne strappa mezza, e rientra*)

Pes. E sia così: mezza per me. (*rientra con l'altra mezza*)

Pie. (*osservando il piatto vuoto*) La caccia alle pernici.

Ver. Un piccolo giudizio di Salomone.

Pie. (Giurerei che quel vecchio piccione non avrà mai pensato a ciò che poteva succedergli dopo morte.) (*va ad ascoltare alle diverse porte*)

Ver. (Le ore passano, e la mia posizione non guadagna nulla... peggiora anzi, perchè il biso-

gno della cena mercè il ritardo aumenta di intensità. E sempre con questa maledetta clava sulle braccia, e sotto gli occhi, che mi ricorda a tutti i momenti la nera ingratitudine di Lisimaco. Ah la quaresima quest'anno anticipa di qualche giorno per me la sua venuta.)

Pie. Dite un poco Pierrot, dovete stare tutta la notte di fazione con quel negozio sulle braccia?

Ver. Veramente questa non sarebbe la mia idea.

Pie. Andate piuttosto a deporla nel vostro camerino.

Ver. Non parliamo di camerino; il mio lo hanno di già occupato.

Pie. Non dovevate lasciarvelo prendere.

Ver. Procuratemene un altro.

Pie. Non ve ne sono di disponibili: e poi per un uomo solo, fatevi servire la cena qui in questa sala.

Ver. Non è già che il cenare da me solo qui in sala mi presenti una certa difficoltà... ma egli è che il mangiar da per me mi toglie tutto l'appetito.

Pie. Passate dunque nella sala della tavola rotonda, e l'aspetto di una cinquantina di persone che mangiano di tutto gusto...

Ver. Mi farebbe male per un altro senso. Abbadate pure agl'interessi vostri, che io aspetto la mia compagnia.

Pie. Aspettatela quanto vi piace: ma a momenti

verrà qui quella dei cacciatori montanari, e voi dovrete sloggiare. (È un disperato che non ha con che cenare, e conta sull'avvenire.) *(parte)*

Ver. Vedo che ogni mia speranza svanisce... non me ne rimane che una, quella di ritornare al ballo, cercare qualche maschera da selvaggio che manchi di clava, e vendergli questa. *(fa per escire)*

SCENA X.

Randello e detti.

Ran. Signore io vi ringrazio infinitamente per la gentilezza usatami di avermi aspettato.

Ver. (Oh! il turco! non mi ricordava più che fosse nemmeno al mondo.) Signore, quando sono pregato con la gentilezza da voi praticata...

Ran. Ho da farvi una domanda per me del maggior interesse: mi pare che voi conosciate le persone che sono entrate in quel camerino N. 4.

Ver. Signor Machmut, una simile interrogazione...

Ran. Non è troppo discreta, ne convengo: ma io ho dei motivi fortissimi che mi costringono...

Ver. Capisco... comprendo bene... e non sarei lontano... voi mi avete l'aspetto di un servo di Maometto che non vorrà compromettermi... in conseguenza, seduti a tavola, col bicchiere alla mano... se lo credete opportuno...

Ran. (*inchinandosi*) Non saprei come ringraziarvi,

o signore, di tanta cortesia; ma io non posso accettare il vostro invito...

Ver. (Il mio invito, non ci mancherebbe altro! Anche questo intende le cose al rovescio.)

Ran. Se non fossi impegnato in quel camerino con altri cinque amici...

Ver. (A me.) In cinque? oh diamine! e cenate in cinque? voi dunque non conoscete la vecchia canzone, che dice:

Cinque alla cena d'Ecate
Eran gl'infernii Dei:
Al banchettar di Giove
I numi erano sei.

ve la ricordate?

Ran. Niente affatto: anzi mi pare di non averla mai intesa.

Ver. No?... dunque, signore... ora mi sono un poco distratto, e forse non mi sovvengo bene delle persone che sono colà entrate... sedendomi però in un angolo d' una tavola, e bevendo qualche bicchierino forse, forse... cioè probabilmente... ma così a mente vuota... (Questo t'insegnerà il tuo dovere.)

Ran. Se così è, io me ne ritorno dunque a cena; mortificatissimo o signore di avervi incomodato.
(per partire)

Ver. Un momento, di grazia.

Ran. In che posso servirvi?

Ver. Voi forse mi troverete un poco sofistico: ma sappiate che per istinto quando vedo una cosa fatta col progetto d' esser fatta bene, io non posso tollerare ch'ella non sia riuscita.

Ran. Vuol dire che siete uomo di buon gusto. Pure, scusate, non vi capisco.

Ver. Voi siete vestito stupendamente da turco... ma perdonatemi: quando mai avete veduto un turco presentarsi in pubblico senza la clava?

Ran. (*imbarazzato*) Ma... davvero, che io non saprei che rispondervi in proposito... perchè a dirla schietta, turchi, veramente turchi, di quelli che nascono in turchia io non ne ho mai veduti.

Ver. E non sapete che se un turco girasse per Costantinopoli senza la sua clava sarebbe uno scandalo di tal fatta, che obbligherebbe tutti i bottegai dei bazar a chiudere le loro botteghe, a coprirsi gli occhi, e a gridare *allah! allah!... fratel turch sanz' clavà!*

Ran. Vi son molto obbligato di una sì fatta instruzione orientale: mi dispiace di essermi trovato senza clava, e di aver fino ad ora fatto un'infelice figura... se fossi tanto ardito di supplicarvi a cedermi la vostra...

Ver. Per verità, ciò sarebbe per me una specie di sacrificio... divertendomi io a paleggiarla a due mani, e talvolta anco con la destra soltanto, o con la sinistra...

Ran. Ma a quest'ora, e qui, non voglio credere

che vi verrà il capriccio di esercitarvi... per quanto dunque vi compiacereste di annolarmela?

Ver. Oh io non la noleggio, signore. Posso bensì disfarmene.

Ran. Tanto meglio, e a che prezzo?

Ver. Al prezzo in corso; quindici franchi.

Ran. Un po'cara!

Ver. No, da vero: se voi andate sulla piazza della borsa io scommetto quello che più vi piace, che non trovate una clava come questa, a meno di quindici franchi.

Ran. Bene: la prendo. Tanto più che ho un certo presentimento di dovermene servire nel corso della notte. (*prende con la destra la clava, e con l'altra sta cercando la borsa*)

Ver. Adesso potete chiamarvi un vero turco in tutto lo stretto senso del concetto orientale.

Ran. Oh per bacco, (*traendo un portafogli*) io credeva di aver meco la borsa, e invece non ho che il portafogli! l'ho lasciata sicuramente nelle tasche del vestito borghese. Ma non importa. (*consegnando a Vermout, un vigliettino di visita*) Eccovi l' indicazione del mio alloggio. Domani mattina abbiate la bontà di recarvi a qual siasi ora, ed io mi farò un dovere di saldare a vista il mio debito. Intanto con i più distinti ringraziamenti... (*parte*)

Ver. Ah cane di un turco!... ma dove sono io?

uno si può dire mi ruba il mio camerino: l'altro mi porta via con tutta disinvoltura la clava... ma questa trattoria è una seconda foresta di Bondy! qui tutti rubano a man salva, ed io non posso nemmeno procacciarmi una zuppa di poco pane, col brodo di sette bolliture.

SCENA XI.

Marinetta, Lisimaco, e detto.

Mar. (*uscendo affannata*) Auff!... col tener chiusa questa porta, e l'altra che ammette alla gran sala, in quel camerino fa un caldo da morire.
Lis. È vero, è vero: non vi si regge!
Ver. (Il mio selvaggio, della specie dei canibali.)
Lis. E poi il fuoco che tramandano i vostri begli occhi!
Mar. *(con caricatura sguajata)* Oh caro!... come starebbe bene disteso in un forno!
Lis. (Questa sua rozzezza farebbe ardere un marmo!)
Ver. (Quella è una preda propriamente da canibale.)
Mar. In somma che restiamo a far qui? bisogna aspettare tre ore da una portata all'altra...
Lis. Quieta, quieta, amor mio! *(accarezzandola)*
Ver. (*raschierandosi*) Houm! Houm!
Lis. (*volgendosi*) Oh siete ancora qui, amico mio?
Ver. (Suo amico!)

Lis. Io devo pregare la vostra compiacenza di un grande servigio. Desidero di spiegarmi con una specie di dichiarazione galante con questa dama... E siccome ella è di un contegno il più riservato...

Ver. Eh comprendo!

Lis. E nello stesso tempo di una vivacità estraordinaria...

Ver. Accordato.

Lis. Io sarei a supplicarvi...

Ver. Di sgombrare la sala? Benissimo... (Anco cacciato via? Vendetta!) *(fa per andare)*

Lis. Addio Pierrot.

Mar. E non si saluta prima d'andarsene, Pierrot screanzato?

Ver. A rivederci, contadina... in maschera. *(esce)*

Mar. Ah per mille diavoli... non so chi mi tenga dal corrergli dietro e fracassargli la testa con una sedia.

Lis. Quieta, quieta, mia cara! (Questi è un corazziere vestito da donna!)

Mar. Se non mi trattenessero i miei principj di educazione!...

Lis. Essi devono operare in voi dei prodigi, oh bella Marinetta; sapete che cosa sono i vostri occhi per me?

Mar. Che diamine? saranno ben due occhi...

Lis. No... sono due vampe di fuoco ardente, che m'infiammano, cui accostando soltanto la mano...

Mar. (*battendogli in su le mani*) Abbasso!...

Lis. Ohi!

Mar. Non mi piacciono gli atti che non sono di compita società. E se un' altra volta oserete tanto...

Lis. Oh non vi è pericolo.

Mar. Con chi vi credete di avere a che fare, per mille diavoli?... Prima di venire a questo tanto bisogna sapersi cattivare l'altrui affetto; ammobigliarsi l'animo...

Lis. In ebano, o in acajou?

Mar. Imbecille! selvaggio goffo, più delle pelli degli animali che vi coprono.

Lis. Oh, oh, amica mia, è ormai tempo di cambiar frasi; perchè di queste tanto la mia natura vera, quanto quella da me adottata, entrambe troppo se ne risentono. Siffatti modi sono incompetenti affatto a qualsiasi individuo.

Mar. Quantunque io non intenda bene quello che voi mi dite, pure mi acquieto per il momento...

Lis. E sia pure pel momento: su di ciò non mi oppongo, or via, gentile, lasciatevi considerare da vicino...

SCENA XII.

Pietro dal fondo, e detti.

Pie. (Oh, oh, la pastorella che fa la selvatica con il selvaggio!)

Mar. (*volgendosi un poco*) (Oh cielo!... Pietro,

il mio amante?) (*si pone prestamente la maschera al volto*)

Lis. Ch'è stato, mia cara Mariné?...

Mar. (Zitto!... rientriamo presto.)

Lis. Ma io vorrei sapere, bella Mariné?...

Mar. (Eh seguitemi, uomo di bosco.) (*trascinandolo*)

Lis. (Oh, prevedo che costei voglia finirla male con me. A proposito, dove ho messo la mia clava?) (*rientrano*)

Pie. (*riflettendo*) Due volte Mariné... Mariné! la mia amante si chiama Marinetta, e Mariné... è un tre quarti buoni del di lei nome. Corpo di bacco, che se ciò fosse...

SCENA XIII.

Vermout e detto.

Ver. Presto, presto giovinotto, una compagnia numerosa di maschere, prende, come si suol dire, d'assalto lo stabilimento... io l'aspetto qui.

Pie. Sarebbe forse la compagnia dei cacciatori montanari?

Ver. Lo credo di certo.

Pie. Appartenete voi a quella compagnia?

Ver. Lo spero... Ho scritto già al presidente per esservi associato, e ne sto aspettando il diploma.

Pie. E dove si collocano adesso tutti questi signori?

Ver. Vedremo... s'ingegneremo alla meglio. Certo che non bisogna lasciarli partire. (La cena non dovrebbe mancare...)

SCENA XIV.

Jaconas, molte maschere d'uomini e donne da Cacciatori Montanari, e detti.

Jac. Per di qua, per di qua amici, a riposarvi dalla caccia, fin tanto che i cuochi lavorano.

Ver. Innanzi, signori, innanzi: che siate sempre i ben venuti! *(incontrandoli)*

Jac. Oh cospetto! io non m'inganno, questi è il signor Vermout!...

Ver. Ai vostri ordini, signore, signori miei!

Jac. Ma che bell'incontro è mai questo! Signor Vermout, se non avete partecipato con noi, questa notte delle caccie montanare, io spero che non vorrete disaggradire un posto nella nostra cena?

Ver. (Lodato il cielo: è venuta!) Veramente, signori miei, era mia intenzione d'invitarvi tutti a fruir meco di una ristretta mensa; ma poichè mi si offre la vostra, che sarà al certo sontuosa...

Jac. Animo dunque, cameriere, presto, indicateci la sala, perchè non abbiam tempo da perdere.

Pic. Ma signore, tutte le stanze sono occupate...

Jac. (*forte*) Che?

Ver. (*più forte*) Che, sciagurato? penseresti tu di far uscire di qui questi degni signori? animo, animo, se non vi è una gran sala, preparate in diversi camerini...
Jac. Sì, dei camerini: ci divideremo... i cacciatori non stanno mai uniti tutti in un posto, intanto quello! (*segnando il N.* 3)
Pie. Vi è un pescatore, co'suoi compagni.
Jac. Un pescatore?
Ver. Gettalo in mare; quello è il suo elemento.
Jac. Benissimo detto. Poi quest'altro. (*segnando il N.* 2)
Pie. È occupato da un turco.
Jac. Da un turco?
Ver. Mettilo alla porta. Un turco non deve scostarsi dalla porta: quello è il suo posto.
Jac. Bravo!
Pie. Voi dite delle cose che saran vere e giuste: ma io non posso assolutamente arbitrarmi...
Jac. Animo, animo: non tante repliche: da cenare, da cenare, ti dico. Io sono il capo della compagnia, ed ho assunto una responsabilità con lo stomaco di tutti questi signori...
Ver. Aspettate un momento: mi passa pel capo un' idea stupenda. (*a mezza voce*) Mettetevi tutti in una specie d'imboscata negli angoli di questa sala, e quando le maschere che occupano quei camerini escono, crach, impossessatevene tosto.

Jac. La vostra idea mi pare che valga ben poco: perchè se quei signori lasciano spontaneamente il loro posto, non abbiamo bisogno di starcene in imboscata per quindi occuparlo noi.

Ver. (Quest'uomo dev'essere stato militare... generale per lo meno.) Voi parlate saviamente perchè non vi è noto lo strattagemma...

Jac. Che strattagemma...

Ver. Sottovoce: perchè uno strattagemma decide sovente dell'esito di una battaglia: non è forse vero?

Jac. Verissimo.

Ver. Udite. (*a Pietro*) Udite pur voi, giovinotto... (*parla sommessamente a Jaconas, e a Pietro*)

Jac. (*dopo un momento*) Benissimo, per bacco!

Pie. Bell'idea!

Ver. (*a Jaconas*) Convenuto?

Jac. Convenuto.

Ver. A voi dunque.

Pie. Sul momento. (*parte*)

Jac. Ascoltatemi amici. (*va fra i suoi, e mentre parla con loro si mettono tutti presso le porte dei camerini*)

Ver. (Se mi fossi lasciato sfuggire di mano cotesta cena, sarei stato il più vile di tutti gli uomini!... il più abbietto!... il più miserabile!... non un Vermout, ma bensì una vinaccia da impastar crusca per i cavalli.)

Jac. (dal suo posto con precauzione a Vermout) Tutto è in ordine.

Ver. Sì?... a noi. (*si accosta alla porta di mezzo, e ritorna gridando*) Al fuoco, al fuoco!... (*poi parte dal mezzo*)

Tutti gli altri correndo per la scena Al fuoco, al fuoco, al fuoco.

SCENA XV.

Lisimaco, Marinetta, Boudard, Fifina mascherati, escono spaventati dai loro camerini; Randello con altre maschere da turchi; Onorina e Perolino; il Pescatore e la sua compagnia, Jaconas, Vermouth, e i Cacciatori approfittano della confusione, ed entrano nei camerini, e chiudono le porte.

Lis. Fuoco... e dove?... da qual parte?...

Per. I pompieri, i pompieri!

Pes. Da che porta si esce?

Ran. Presto, guadagniamo la scala...

SCENA XVI.

Pietro e detti.

Pie. Niente, niente signori, calmatevi, non è stato che un equivoco: un piccolo razzo che una maschera si è permessa d'incendiare per fare una burla...

Fif. E sono burle da farsi? scompigliare tutta una locanda?

Per. Spaventare gli avventori in sì fatto modo?

Ran. Se avessi cotesto burlone fra le mani, vorrei io insegnargli a divertirsi con simili scherzi.

Mar. Egli è che mi poteva guastare il sangue!...

Lis. Sì certo: e domani io temo di un' eruzione cutanea.

Pes. Basta, giacchè non è stato che uno scherzo ed è finito con la sola paura, torniamo a tavola. *(va co'suoi compagni presso il camerino di prima, e così fanno tutti gli altri)* Come? il mio camerino è chiuso per di dentro?

Ran. Il mio del pari? *(bussando)*

Per. Questo egualmente? *(c. s.)*

Lis. E il mio non è aperto?

Pes. Oh cospetto! chi di dentro, aprite?...

Ran. Giuro al cielo togliete il catenaccio... o con questa clava...

Jac. *(di dentro)* Ci siete stati abbastanza qui entro a sedere, andate adesso a passeggiare.

Lis. Aprite dico!... ah io sono preso da un tal furore selvaggio, che mi mangerei un uomo crudo!

Pes. Un simile insulto merita di mettere sossopra la locanda!

Ran. *(prendendo Pietro)* Dimmi dunque sciagurato: sei tu che ti permetti di fare consimili burle? *(alzando la clava)*

Pie. Non signore; io vi giuro...

Lis. Nobile turco, non vi abbassate ad immolarlo. Io scommetto che quell'indegno di Vermout per vendicarsi che nessuno lo ha invitato a cena...

Ran. Vermout? sarebbe costui una maschera da Pierrot che mi ha venduto questa clava?

Pes. Un Pierrot voleva venderla anco a me!

Lis. Oh infamia! costui metteva dunque all' asta i miei effetti?

SCENA XVII.

Vermout dal mezzo con toga e berretto da mago, e un gran naso da maschera, e detti.

Ver. (Eccoli tutti fuori di casa.)

Ran. Ma questo Vermout, è dunque un birbo?

Per. Un abbietto?..

Pes. Una foca marina?...

Lis. Un'antropofago?...

Ver. Alto, alto: piano signori miei. Io sono amico di Vermout: egli è meco; nè io non posso permettere che lo si oltraggi, perchè devo cenare con lui.

Lis. Se voi siete suo amico, ditegli da mia parte che tutti i suoi conoscenti sono tanti furfanti come lui.

Ver. Ma voi lo conoscete?

Lis. Sì.

Ver. Dunque accordato. Pure, s'io non m'inganno,

voi siete il signor Lisimaco confettiere all' insegna della *manna d'Egitto*..

Lis. (*smascherandosi*) Son quel desso.

Ono. (Mio marito!)

Per. (Il principale!)

Lis. E chi siete voi che mi conoscete?

Ver. Ah furfantello, scostumato: voi venite a folleggiare per le trattorie dopo aver passata gran parte della notte alla festa da ballo al fianco di una gentile pastorella... ma se vostra moglie fosse qui?...

Lis. Eh, mia moglie dorme saporitamente nel suo letto.

Ver. All'erta!... perchè ella può esservi più vicina di quello che non vi credete.

Lis. (*fissandolo dappresso*) Come sarebbe a dire?

Ver. (*affettando la voce di donna*) Ella può essere venuta qui in maschera a bella posta per spiarvi...

Lis. (*c. s.*) Si sarebbe ella trasformata al segno?... Onorina saresti tu che ha preso questa terribile circonferenza?

Ono. (*smascherandosi*) No, perfido, sono io... così eh partiste per Fontainebleau? questi sono i vostri interessi di negozio?... che siete venuto a far qui?

Lis. Sono venuto per vedere a passare il bue grasso. Sai che il giovedì di questa settimana si fa girare per Parigi il bue più bello...

Ono. Ah il bue? e non potevate stare a casa vostra per vedere il bue? che fate a quest'ora su di una trattoria vestito in maschera? Rispondete, che fate?

Lis. (*forte*) Ebbene, ebbene che fo? perchè tutto questo chiasso? alla lunga, alla lunga fo quello che fate voi. Chi è quel maschero che vi accompagna?

Per. Signore, ella mi ha pregato...

Ver. (*troncando il dialogo*) In quanto a voi madamigella Marinetta...

Pie. Marinetta?

Ver. Se mi fosse dato di conoscere il vostro amante...

Pie. Presente, signor mago.

Ver. Io gli direi...

Mar. Oimè!... mi sento venir male di cuore!...

Pie. Ah sfacciatella, sei tu stessa? (*togliendole la maschera*) Ah ti senti male? (*dandole uno schiaffo*) A te per farti rinvenire.

Mar. Signori, costui mi ha dato uno schiaffo!...

Ver. Non sarà il primo.

Mar. Battere una donna.

Ver. Frutto del terreno.

Pie. Aspetta più tardi.

Ran. (*avanzandosi verso Vermout*) Ma finalmente chi siete voi padron mio, che conoscete tutti, che portate qui lo scompiglio, e che da nessuno fino ad ora siete conosciuto?

Ver. Ah, ah, bel turco, Rais, o Cadì che tu sia, per acchetarti tu vorresti ch'io ti dicessi dove presentemente si trova la tua nipote Fifina? ma io non ti dirò mai ch'è quella maschera che procura di nascondersi dietro le spalle di quel signore...

Fif. Ah sono scoperta!

Ran. Mia nipote... viva il cielo con questa clava...

Ver. (*togliendogliela*) Alto là: fino che non è pagata, ella è di mio solo uso e proprietà!

Bou. Ebbene signore, se vostra nipote è con me, ella con me può rimanere.

Ran. Sposandola.

Bou. Sicuramente, sposandola.

Ran. Quand'è così ve la cedo di tutto cuore.

Fif. (*togliendosi la maschera*) Mio caro zio!...

Ver. (*volgendosi per uscire*) Ora il mago benefico...

Lis. Ma non benefico per tutti, corpo del Canadà! la burla che egli si è permesso di farci, e le pubblicità cui ne ha tutti assoggettati esigono una riparazione. Animo signore, datevi a conoscere: noi ne abbiamo il diritto... scopritevi... toglietevi dal volto quell'enorme naso...

Ran. Sì, giù il naso.

Per. Abbasso il naso.

Pes. Alla porta il naso.

Tutti e tre (*mentre Lisimaco lo toglie dal volto a Vermout*) Morte al naso!

Lis. Vermout!.. non ve l'aveva io detto?

Ver. Ebbene? sì, sono io, e per questo!.. Io ho voluto raggirarvi, imbrogliarvi tutti, e farvi cenare assieme. *Histoire de vive!* Follie del carnovale.

Ran. Voi cercate di mettere la cosa in ischerzo: ma la non deve finire così. Se gli altri sono indifferenti alla vostra burla, io non mi uniformo al loro pensiero, e voglio risarcimento.

Ver. Un istante. La vostra professione signore? se io non m' inganno voi siete il signor Randello che aveva una volta negozio di biade in via sant' Antonio?

Ran. Sì, sono quello: e me ne vanto.

Ver. Egli è certo che negoziando in biade voi avrete venduto anco del riso?

Ran. Sicuramente.

Ver. Ebbene, io sono Vermout antico impiegato ai pubblici giuochi; il giuoco, e il riso non sono mai stati discordi fra di loro. Qua la mano Mustafà, noi restiamo i migliori amici del mondo.

Ran. (*dandogli la mano*) (Non manca di spirito.) Alla buon' ora!

Ver. Alla buon'ora al certo, perchè così noi andiamo a tavola formando una piccola compagnia di conoscenti, e di buon umore. Lisimaco cena con sua moglie e il suo primo agente, e sono tre; al qual numero uniremo voi, la ni-

pote, e lo sposo, ed io per quarto, e così saremo sette! Bel numero. Voi conoscerete la vecchia canzone che dice:

Se volgete gli occhi in alto
Sette cieli voi vedete:
Se sedete in sette a mensa,
Sette amici troverete!

Lis. Bravissimo!
Ran. Benone!

SCENA ULTIMA.

Pietro e detti.

Pie. Signori, la gran sala è libera, e potete restare serviti alla cena.
Ver. A tavola amici, a tavola. Evviva il carnovale?
Tutti Evviva l' allegria! (*partono*)

FINE DELLA COMMEDIA.

IL
CAPORALE E LA SERVA

Questa Commedia fu rappresentata la prima volta a Parigi, sulle scene del Palazzo Reale, nel 1842.

PERSONAGGI

Il signor Poupelard, impiegato alle acque e strade.

Madama Poupelard, sua moglie.

Il signor Giunchiglia, profumiere.

Innocente, caporale, amante di

Artemisia, giovine serva.

La Scena è a Parigi.

IL CAPORALE E LA SERVA

ATTO UNICO

Camera di una persona di servizio. Nel mezzo una alcova con tende. Alla diritta dell'attore una porta che introduce all'appartamento dei signori Poupelard. A sinistra una porta al proscenio che serve d'ingresso alla casa. Alla quinta superiore un camminetto. Un piccolo armadio, una tavola, alcune sedie, un porta-mantelli, cui sono appesi un abito di Artemisia, e una sopraveste di seta. Un lume sulla tavola.

SCENA PRIMA.

Artemisia uscendo dall'appartamento.

Sì, sì, madama, ora lo cercherò: ma siate certa che quel benedetto ventaglio nella mia camera non lo avete sicuramente dimenticato, (*avanzandosi*) che donna singolare! non sa mai dove s'abbia la testa: non sa mai dove mette la sua roba, e poi fa impazzire la serva a cercargliela. Questa è la conseguenza di avermi assegnata per stanza da dormire una camera ch'è di uscita comune... (*cerca qua e là sbadatamente il ventaglio*) Che casa!... che casa!... che famiglia

di gente nojosa, insopportabile! Un impiegato alle acque e strade, vecchio damerino, affettato, che tutto il dì mi secca con le sue smorfie... madama di un'età ragionevole, che affetta tutte le svenevolezze e le caricature di una giovine sposa. (*accennando l'alcova*) Due fanciulletti cui debbo badare tutto il giorno, che sono due diavoli, che gridan sempre e che ho da vegliare poi tutta la notte presso al mio letto!... oh se la signora non fosse mia matrina, e non mi avesse presa dalla mia famiglia per insegnarmi a diventare una brava servente, e una buona cuciniera l'avrei piantata che sarebbe un bel pezzo!... Ma ella sa che io amo il mio paesano Innocente Bel-core, caporale fra i cacciatori, e in occasione del mio matrimonio ha promesso di assistermi. Il padrone per altro non sa nulla di ciò... e mi tormenta con le sue smancierie! (*si bussa alla porta d' ingresso*) Battono?... fosse Innocente a quest'ora?... Bisogna subito rimandarlo. (*va ad aprire*) Oh signor Giunchiglia!...

SCENA II.

Giunchiglia e detta.

Giu. Buona sera, angioletto mio: perla delle serventi, confortatrice degli sventurati!...

Art. Voi venite sicuramente per far visita alla pa-

drona? ma questa sera non è possibile: ella sta vestendosi, e deve andare con il marito ad una veglia di scelta società.

Giu. Lo so, lo so, e ti prego anzi di non disturbarla annunziandole la mia venuta. Amo tanto di starmi teco, di discorrere un tal poco con te!... Tu mi ravvivi, tu infondi un po' d'allegria, in questo cuore esacerbato dalla maggiore tristezza! Oh, sono pure stanco di questa mia misera vita!

Art. Voi stanco della vita, signor Giunchiglia? Un profumiere in tanta voga...

Giu. Ah, tu supponi ch'io possa essere felice perchè vivo fra i profumi delle rose e di millefiori? perchè la mia esistenza è costantemente imbalsamata?... E che perciò? anco le mummie sono imbalsamate, e vi è alcuno che invidii la loro felicità egiziana?

Art. Vi corre per altro una bella differenza!... Voi non siete ancora affatto una mummia...

Giu. Supponiamo anzi che io mi sia molto lontano dall'esserlo: ma quell'ardere, quel sentire di continuo, violentemente consuma... (*odorando la capellatura di Artemisia*) Per lisciarti i capelli tu hai adoperata oggi la pomata di gelsomini.

Art. Per l'appunto: ed è di quella che voi stesso mi avete favorito.

Giu. L'ho riconosciuta ch'è della mia: mi ha dato

subito al naso. (*cavando un vasettino di pomata*) Tieni, questa è di fior di cedro, più scelta, più aristocratica.

Art. (*prendendolo*) Siete troppo gentile. (Se ne potessi avere di diverse specie, le venderei!) Dite un poco, e di quella in gran moda, di quella chiamata *pomata di cammello*, non ne avreste?

Giu. Ah, tu brameresti di avere della pomata di cammello? Ebbene, l'avrai: io ne farò uccidere uno espressamente per te, e ti preparerò da me stesso della pomata di cammello alla vainiglia. Che posso io rifiutarti? Se tu mi domandassi ventimila lire di rendita, io te le assegnerei subito, qualora per altro le avessi. Vedi, per esempio, giorni sono tu mi facesti travedere il desiderio di andar al teatro del Vaudeville per sentire Arnal.

Art. E voi mi avreste forse procurato un biglietto?

Giu. Un biglietto, e per due entrate. (*traendolo*)

Art. Oh quanto siete gentile!... E per quando deve servire?

Giu. Per questa sera. Due posti comodissimi nella terza galleria. Il lampadario non impedisce la vista della scena, perchè la si domina per di sopra.

Art. Ed io vedrò Arnal?

Giu. Tu ti beatificherai in lui per due interi atti. Bada di non mancare!

Art. Oh non vi è pericolo. Presto, presto mi metto in ordine.

Giu. Va bene. (Costei uscirà a nove ore e mezzo, Eleonora sarà sola?... oh amore, seconda il mio ardire!)

Art. (E il mio caporale che deve venire alle nove?...)

Giu. (*dopo di aver guardato intorno*) Sentimi ora: fammi il favore di rimettere questa carta alla tua padrona.

Art. Una lettera sigillata?

Giu. Oibò! che ti verrebbe in mente di sospettare? È un semplice contarello di guanti, pastiglie, pomate... Però, guardati dal consegnargliela in presenza di suo marito! sono piccole spese che egli deve ignorare, e ch'ella fa con i suoi fondi particolari.

SCENA III.

Poupelard di dentro, che poi esce, e detti.

Pou. (*chiamando*) Artemisia? Artemisia?...

Art. Oh cielo, il padrone!

Giu. Nascondi prestamente il foglio.

Art. (*ponendolo nei taschini*) È fatto.

Pou. (*uscendo*) E così, madamigella, non rispondete quando...

Art. Stava con questo signore...

Pou. Oh il signor Giunchiglia? Ben venuto, vi-

cino: è molto tempo che voi eravate qui in disagio?

Giu. Sarà un mezzo minuto... Artemisia mi diceva che stavate vestendovi.

Pou. Verissimo: devo andar a passare la serata in casa del mio capo d'ufficio...

Giu. Solo?

Pou. No, con mia moglie... Ella si rifiutava di accompagnarmi con la scusa che non ama nè conversazione, nè il giuoco, nè l'acqua con lo zucchero, trattamento che il mio capo d'ufficio non manca mai di regalare a'suoi invitati.

Giu. Forse ch'ella non si sentirà bene, e addurrà un pretesto per non inquietarvi sullo stato di sua salute.

Pou. Oh ella sta bene, sempre bene... salvo alcuni attacchi di emicrania cui va soggetta da qualche tempo... dal tempo ch'ella ha preso un'infrenabile passione per gli odori.

Giu. (Adorabile creatura!)

Pou. Il male si è, che io pure per consenso soffro dei forti mali di capo... ma convien soffrire: le donne sono così bizzarre...

Giu. Oh io non voglio importunarvi d'avvantaggio, scusate il disturbo...

Pou. Niente, mio caro vicino.

Giu. Se avessi saputo che dovevate uscire...

Pou. Sono assai dispiacente di dovermi privare della vostra compagnia!...

Giu. Troppo cortese! (*piano e presto ad Artemisia*) (Non mancar di andare al teatro.)

Art. (Appena usciti i padroni, esco anch'io.)

Giu. (Va bene.) (*s'inchina di nuovo e parte*)

Pou. (Che cosa ha detto sottovoce alla mia famigliare?) (*accostandosi ad Artemisia, le dice freddamente*) Ebbene, mia cara ragazza, che ti diceva in segreto il signor Giunchiglia?

Art. Quando?

Pou. Adesso.

Art. Io non ho inteso niente.

Pou. (*animandosi*) Artemisia, voi mentite: la bugia sta male sulle vostre belle labbra, e voi ora dite una bugia. Basta, mi chiarirò di tutto. Intanto dov'è la spazzola da panni? Io era venuto qui per domandarvela.

Art. E che so io dove l'abbiate riposta? L'adoperate sempre voi...

Pou. Ella deve esser qui. (*vedendola sulla camminiera*) Eccola... Non sapete mai dove lasciate le cose... (*ripulendo il suo cappello*) L'ho detto che doveva esser qui... Ma quando s'incomincia a dire delle bugie...

Art. Eh che cosa è poi accaduto di male? L'avete trovata? tanto meglio. Voi gridate per le più piccole cose.

Pou. Grido, grido?... Sicuramente, e griderò anche di più, e tutto il giorno... finchè tu non piegherai l'animo alla compassione.

Art. Compassione, di chi?

Pou. Di me stesso, ingrata! Lo sai bene che ti amo...

Art. Oh, voi mi amate? Io non lo sapeva in fede mia. E da quanto tempo?

Pou. Fino dal primo giorno che tu sei venuta in mia casa... Sì, fino da quel dì, io fui attaccato da questa infermità.

Art. Davvero!... E sempre mi avete rimproverata, maltrattata?...

Pou. Soltanto per amore.

Art. E l'altro giorno persino, (cosa vergognosissima) mi avete minacciata con la canna?

Pou. Per eccesso d'amore... Sì, la mia è un'infermità che mi dà al cervello, che mi toglie la ragione... che alle volte io ti soffocherei per amore.

Art. Chi mai lo avrebbe creduto!

Pou. Ho combattuto lungo tempo contro me stesso.... inutilmente l'ho fatto... un fuoco struggitore...

Art. Eh via!... un uomo ammogliato...

Pou. Ne convengo, la mia passione è contenziosa, viziosa anzi, ma chi regge al poter de'tuoi pregi? in tutto io trovo occasione di amarti. Quando a tavola mangio un ragout ben fatto, dico lo ha fatto lei, e ne spolpo perfino gli ossi... al domani soffro d'indigestione... E del mio male ne sei causa tu sola.

Art. Ma signore, non vi esaltate tanto: vostra moglie è di là: s'ella vi sentisse...

Pou. Mia moglie è occupata a mettersi i guanti, e quando ella è impegnata, in siffatta cura, vi impiega per lo meno tre quarti d'ora.

Art. Oh che bell'anello che avete in dito!

Pou. È un cammeo circondato di brillanti... Ne ho adornata la falange per andare alla veglia del mio capo d'ufficio.

Art. Oh come è bello!... come risplendono queste pietre... Quanto mi piace...

Pou. (*ritirando la mano*) Eh lascia andare queste miserie, non occuparti di ciò. Sentimi bene. Mia moglie si tratterrà non più di due ore alla conversazione, giacchè così ella ha voluto convenire con me. Quando io l'avrò ricondotta in casa, uscirò di nuovo per andare a terminar la partita, e a bere l'acqua con lo zucchero del mio principale. Tornando dunque due ore dopo, è certo che madama dormirà...

Art. E che m'importa? Voi avete la vostra chiave della porta, potrete aprire, e andare difilato nel vostro appartamento.

Pou. Ah bricconcella! così dunque ti ha commosso il racconto della mia infermità. (*in modo carezzevole*)

Art. Oh finiamola, signore, lasciatemi, altrimenti...

SCENA IV.

Madama Poupelard e detti.

Mad. Oh, che vedo io mai! sarebbe possibile?

Pou. Moglie mia, io scherzava...

Mad. Come, signore, voi osate quasi sotto i miei occhi? senza nessun riguardo pel mal di capo che mi tormenta?...

Pou. Assicurati, mia dolce amica, che non fu che uno scherzo.

Mad. Ah signore, voi volete distruggermi a fuoco lento!

Art. Madama può credere benissimo che dal canto mio...

Mad. Sì, mia buona Artemisia, io vi rendo giustizia. Ma l'indiscretezza, la volubilità di questo farfallone...

Pou. Oh cara mia, vuoi dunque farti montare tutto il sangue alla testa?

Mad. Confessate signore, che io sono una vittima sventurata!

Pou. Sì, è vero: ecco confessato. Sei contenta?... Or via, giacchè hai terminato di metterti i guanti, se credi opportuno che usciamo...

Mad. Confessate che voi non siete degno di avere una moglie virtuosa qual io mi vanto di essere!

Pou. Non ne son degno: ecco confessato. Ora vogliamo andare?

Mad. Artemisia, voi già non uscirete di casa?
Art. Oh vi pare!
Mad. Vi raccomando dunque i miei figliuoletti... (*accennando l'alcova*) Dodò dorme?
Art. Oh da una buona mezz'ora! si stanca tanto saltando tutto il giorno!...
Mad. (*dolcemente*) Tre anni d'età!... E Lulù, il mio caro Lulù che non ha ancora compiti i diciannove mesi...
Art. Dorme egli pure.
Mad. Se mai si svegliasse, ponetegli in bocca uno di quei confetti di spuma di zucchero, invenzione stupenda...
Pou. Per le madri che lasciano a casa i loro piccoli...
Mad. Io penso a tutto. Lulù è il mio beniamino: mi rassomiglia tanto!...
Pou. È di cattivo umore tutto il giorno...
Mad. Finitela, signore!... e giacchè per contentarvi devo ancora adesso andare ad un sacrificio, accompagnatemi.
Pou. Oh quanto sei buona!
Mad. Quanto voi, pessimo e traditore: confessatelo.
Pou. Sì, quanto io pessimo e traditore: ecco confessato. Andiamo. (*partono*)
Art. (*chiudendo la porta*) Finalmente!... io posso per un pajo d'ore far quello che più mi piace, che prima di due ore già non ritornano di certo.

Madama quando è in conversazione non si stanca mai di fare la graziosa: si fa pregare di portarsi a un ritrovo, ma quando vi è chi la decide a partire?... io anderò a godermi due atti del Vaudeville, il mio biglietto è qui... a proposito di biglietto, sì davvero, che mi sono dimenticata di consegnare a madama quello del signor Giunchiglia... Ma d'altra parte come poteva fare se non darglielo a suo marito?... non vorrei smarrirlo, mettiamolo qui sotto il porta-smocolatojo... il padrone non se ne serve mai, egli gira sempre per la casa col suo cerino... (*va alla camminiera e pone il biglietto sotto il porta smocolatojo*) Ho un'entrata, e per due posti!... A momenti giungerà Innocente, lo condurrò meco... ma no: bisogna bene che lasci qualcuno alla custodia della casa, a vegliare i ragazzi... Gli dirò che ho una commissione da fare per i padroni, e passando dal primo piano prenderò la mia cugina Marietta. Staremo assieme a godersi due atti del Vaudeville.

SCENA V.

Innocente dalla comune, e detta.

In. (*cantando per la scala*) La mugnaja che gira il molino. E trich, e trach si sposa domani.

Art. È lui! che bella voce!... peccato che non sia

fra i tamburi... *(apre la porta)* Oh ben venuto cugino!

In. Buona sera, paesana... e ti dirò sempre paesana, perchè sei del mio paese: perchè io stimo più un povero paesano della mia villa, che un parente, se fosse anco ricco, ma che stasse alle Antille.

Art. *(ridendo)* Senti dunque paesano...

In. *(deponendo il schako, canta)* La mugnaja che gira il mulino. E trich, e trach si sposa domani.

Art. Ma zitto; non far chiasso.

In. È perchè l ho veduto i tuoi padroni sull'angolo della strada...

Art. Va bene: ma puoi svegliare i ragazzi che dormono là.

In. Hai ragione, hai ragione. *(andando verso l'alcova)* Dormite in pace, piccole marionette.

Art. Eh già tu odii i ragazzi.

In. Al contrario, io anzi voglio loro bene... è soltanto la loro età che mi infastidisce.

Art. Va, va, tu non dirai così quando sarai padre.

In. Può darsi: ma io già non aspiro a cotesto avanzamento.

Art. Per altro, signore, quando avrete finiti i vostri anni di servizio, (e ci mancan giorni) voi sapete ciò che mi avete promesso? poi dobbiamo andare a stabilirsi nel nostro paese... perchè io pure idolatro il mio paese!

In. Ed eccolo a te davanti il tuo paese nella mia individuale rappresentanza! senti Artemisia; questa mattina hanno tagliato i capelli a tutto il reggimento, ed io ho serbata una ciocca dei miei per te. Vedi se questo è amore? (*traendo una carta*)

Art. E che ho da farmi de' tuoi capelli? tienteli per questo inverno: te li rimetterai al posto di prima, e così ti terranno più caldo.

In. Tu non li vuoi? li terrò per me, (serviranno per un'altra.) Ma dimmi un poco, la conversazione è bella, e buona: ma non vi è qualche cosa da mettere sotto il dente?

Art. Eccoci alle solite! tu non pensi che a mangiare.

In. Falso!... perchè fo gran conto anco del bere.

Art. Del pranzo nulla è avanzato. Là nell'armadio vi sono delle prugne...

In. Prugne?... ho una prevenzione sinistra contro questo cibo.

Art. Vi è pure una bottiglia di vino eccellente.

In. *Admittitur!* Ma il liquido senza il solido lascia un certo che d'incompleto...

Art. (Oh il bel ripiego per uscire!...) Tu hai dunque lo stomaco vuoto?

In. Vuoto come una canna d'organo.

Art. Ebbene, anderò dunque a comperare qualche cosa dal salsamentario.

In. Oh paesana mia, tu sì che senti veramente

la carità della patria! fa in modo di ritornare con qualche cosa di buono, e che siano generi misti. Del prosciutto, del salame...

Art. Lascia fare...

In. Delle costolette arrostite... una mezza dozzina.

Art. Ma per le costolette bisogna andare troppo lontano.

In. Aspetterò: e giacchè hai da far il viaggio, fallo almeno per qualche cosa: comprane una dozzina.

Art. (*andando verso la porta d'uscita*) Ma tu intanto che sto fuori, bada ai bambini.

In. Avrò per loro le più tenere cure.

Art. (*con astrazione*) Che piacere! a momenti vedrò Arnal.

In. Che dici di bello paesana mia? che c' entra ora cotesto Arnal?

Art. Arnal? chi ha detto Arnal?

In. Tu... ed io desidero di sapere un Arnal che razza di bestia, o di vivanda sia?

Art. Arnal?... eh per dina, è quel goffo salsamentario che vende le costolette, che fa ridere tutti quelli che vanno alla sua bottega...

In. Alla buon'ora, portami dunque le costole del signor Arnal.

Art. Se potrò... altrimenti cercherò qualche altra cosa per compensartene. Statti cheto imbecille, che non avrai a dolerti di me. (*esce, e chiude per di fuori a chiave*)

In. (*subito*) Ha detto imbecille, mi pare? io mi chiamo Innocente: mi avesse ella applicato il cognome: Innocente imbecille? Pensandovi bene se cotesto Arnal... eh via ella dice ch'è un salsamentario, ed io non voglio fare un sì gran torto al suo buon gusto. Prima di partire la mia paesana mi ha accennato che in quel forte, (*accennando l' armadio*) trovasi prigioniera una bottiglia di scelto vino. Devo aspettarla, non istà bene ch'io la stia attendendo oziando, perchè l'ozio è il padre di tutti vizj. Scherziamo un poco con la prigioniera: liberare i carcerati è opera meritoria. Ma per non rompere qualche cosa prendiamo il lume... (*prendendo il candelliere*) toh, toh, (*osservando la candela)* vi è un ladro?... e mercè sua potrei anco restare all'oscuro. (*cercando con l'occhio lo smoccolatojo*) Ora lo aggiusteremo, (*va al caminetto, e nel mentre che sta per prendere lo smoccolatojo, si avvede del foglio lasciato da Artemisia*) oh vedi! un biglietto suggellato?... non ha soprascritta?... puzza squisitamente d'odor di muschio!... oh signorina voi tenete una corrispondenza odorifera? a me, a me. (*apre il biglietto e legge*) « Oh voi che » tanto adoro... » Io so a memoria una canzone che incomincia precisamente così, (*canta*) « oh voi che tanto adoro... » seguitiamo. (*legge*) « Voi, che amo più della mia vita, crudelissima

» Eleonora! » Ella si chiama Artemisia? questa bestia non sa neppure il di lei nome! (*legge*) « Temo ad ogni istante che la mia passione sia » scoperta dal vostro marito, » (*lascia di leggere*) Come? già maritata? (*riflettendo*) ma pure dovrei esser io piuttosto la bestia, e non quello che scrive, perchè certamente questa è una lettera diretta alla sua padrona di casa, e qui si tratta della signora Poupelard... non che del signor Poupelard, perchè moglie e marito formano una ditta sola. E che diavolo ho fatto a leggere!... ho fatto il più: tiriamo avanti e facciamo il meno. (*legge*) « Questa sera io » verrò da voi verso le ore nove; io non aspiro » che a possedere una ciocca dei vostri capelli!... » vostro marito alle nove è assente: ho trovata » la maniera di allontanare Artemisia... » Sentiamo ora la maniera. (*legge*) « Io so ch'ella è » trasportata per Arnal, che ne parla sempre... » Ah mostro... femmina! (*legge*) « E questa sera » io le ho procurato il mezzo di andar a ve- » derlo... » Ah mostro uomo! ed è questo il bel mestiere che fai? (*legge*) « I vostri capelli, » i vostri capelli adorata Eleonora, all'innamo- » ratissimo vostro Giunchiglia, profumiere, in- » ventore della pomata di amandorle col latte » d'asina. » Questo è un complotto infernale! Artemisia mi tradisce, e mentre compie il suo tradimento mi lascia a fare la sentinella a due

marmotte che dormono? Voglio raggiungerla sul fatto, voglio vendicarmi... (*prende il suo schako e fa per uscire*) Eh sì! mi ha chiuso dentro a chiave... eccomi dunque in gabbia come una fiera del giardino delle piante. Ah bisogna ch' io sfoghi la mia collera su qualche cosa, che fracassi i mobili della sua stanza. (*rompe contro il terreno una sedia: uno dei bimbi si sveglia nell'alcova e piange forte*) Un'altra adesso? una piccola marmotta che si è svegliata! e come fare? (*il bimbo piange più forte, Innocente si accosta all'alcova e grida in tuono aspro*) Zitto! zitto là!... zitto dico!... (*l'altro bambino si sveglia del pari, e grida più forte*) Adesso tutti e due! (*cammina per la scena*) I modi aspri non servono... bisognerà ricorrere ai conciliativi.

La voce del maggiore Misia?... Misia?... ih! ih! ih! Misia?...

In. (*affettando la voce da femmina*) Vengo cocò, vengo... e cosa devo dar loro per farli acchetare? ah sì! (*prende il lume, corre all'armadio, ne toglie la bottiglia e un bicchiere*) Per ora non vi è di meglio. (*assaggia il vino*) Buono!

La voce del maggiore, e mentre l'altro piange Misia! ih! ih! ih!

In. (*c. s.*) Eccomi, eccomi, ma se vedono me in luogo di Artemisia grideranno di più... (*osser-

vando la sopraveste che sta sul porta-vestiti) Rimediamo alla meglio. (*si mette la sopraveste, e si lega un fazzoletto bianco in capo*) Adesso li ubbriaco ben bene tutti e due, e così avran finito di gridare. (*prende la bottiglia e il bicchiere*)

La voce c. s. Misia?... ih!...

In (*c. s.*) Eccomi, eccomi cocò. (*entra nell'alcova e si sente di dentro dire con la voce di prima*) Te, te, brum, brum... brum... buono?... ancora... te cocò... te, te, lì, lì... ancora, ancora. (*quando esce*) Credo di averli condizionati per bene!... vedi un po' che mi è toccato di fare?... io domando che direbbero le potenze straniere se vedessero un soldato francese in quest'uniforme, e impiegato in sì fatta fazione? (*orecchiando*) Ma qualcheduno ascende le scale? sì certo: sarà di ritorno la traditrice.

SCENA VI.

Madama Poupelard, e il signor Poupelard di dentro, che poi escono, e detti.

Mad. Ma passate avanti col lume, se volete che ci veda.

Pou. Avete ragione: ecco fatto; vi precedo.

In. Corpo di una brigata, sono i padroni di casa! a questa sorpresa io non era preparato. (*si sente a mettere una chiave nella serratura*)

Si salvi chi può. (*prende il suo schako, spegne il lume, e si nasconde nell'alcova*)

Pou. (*apre la porta, ha un cerino acceso e precede madama*) Piano, piano mia regina, che non inciampiate in qualche cosa.

Mad. Vi sono obbligata di tante attenzioni. Almeno quando non avete altre cui tributarle, le dedicate tutte alla moglie.

Pou. Confesso... cioè, ora non ho niente da confessare; vi dirò bensì ch' è un tratto di poca convenienza quello del mio capo d'ufficio, d'invitare ad una conversazione per farsi assalire due ore prima dai dolori della podagra.

Mad. Far vestire una signora!...

Pou. Obbligarla a spendere una buona mezz'ora per mettersi i guanti, e poi farle dire da una vecchia cuciniera: il padrone soprafatto dalla podagra, fa le più umili scuse...

Mad. Confessate per altro che fra i suoi dolori, e il nostro qualsiasi incomodo...

Pou. Lo dico per te, diletta mia, perchè neppur la tua salute è la più prosperosa; e non di meno cedendo alla convenienza...

Mad. Dite piuttosto all' insistenza vostra... insistenza cui io ho la debolezza di non saper mai resistere!... ma giacchè sono ritornata, mi spoglierò e anderò a letto. Credo che voi pure...

Pou. Se mel permetti io mi recherò qui al vicino

caffè a fare la mia solita partita a domino fino alle dieci. Coricarmi per tempo non posso...

Mad. Bene, bene: fate come più vi aggrada. (*chiamando*) Artemisia?

Pou. Il lume è spento, sarà forse andata a letto. (*movendo verso l'alcova*) Vediamo.

Mad. (*amorevolmente*) Signore, rivestita di tutti i miei diritti io vi proibisco di accostarvi a quell'alcova!..

Pou. (*ritornando*) Chino il capo, e mi guarderò bene di contravvenire.

Mad. Andate ad accendere i lumi del mio appartamento; intanto io la farò alzare.

Pou. Come vuoi: tu sai che sei la mia signora, o colomba... accenderò prima questo.

Mad. Meno ritardi: fate ciò di cui vi prego, e affrettatevi a ritornare.

Pou. Tutto a tuo piacimento. (*entrando*) (Andasse almeno subito a letto!) (*parte*)

Mad. (*presso l'alcova*) Artemisia?... Artemisia?...

In. (*facendo la voce di donna che si sveglia*) Oh!...

Mad. Alzatevi, che voglio spogliarmi. È venuto alcuno?

In. (*c. s.*) Il signor Giunchiglia.

Mad. Sciagurato uomo!... quanta insistenza!... ha forse osato di dirvi che ritornerà?

In. (*c. s.*) Sì.

Mad. E che voleva?

In. (*c. s.*) Una ciocca...

Mad. La solita domanda?... una ciocca de' miei capelli?... mai, mai! Vestitevi?

In. Sono dietro.

Mad. Mi sembrate infreddata?

In. Sì.

Mad. I piccoli dormono?

In. Oh!

Mad. Bene.

SCENA VII.

Il signor Poupelard con il cerino acceso, e detti.

Pou. Mia cara, ho acceso nel tuo appartamento due doppieri... che bello spettacolo radiante!... ma quanto sarà maggiore l'effetto, quando tutta quella luce rifletterà nel tuo volto!

Mad. Grazie, grazie signore. Andate pure a fare la partita: i vostri amici vi attendono.

Pou. Addio dunque, mia cara, a più tardi.

Mad. Addio, addio signore. (*Poupelard esce dalla comune, e si sente chiudere la porta a chiave*) Vi precedo, Artemisia; sollecitate: non vi fate attendere. (*entra nell'appartamento*)

SCENA VIII.

Poupelard che apre con precauzione; ha spento il cerino, e s'inoltra pian piano, e detto.

Pou. (*a mezza voce*) Artemisia?... Artemisia?...
In. (*rispondendogli con voce finta*) Ancora qui?
Pou. Sì, rondinella mia! io vorrei che tu mi accordassi un momento di discorrer teco.
In. Su di che?
Pou. Eh via, non mi fare la sciocca, sai bene che voglio dirti.
In. (*da sè*) (Come, anche lui?)
Pou. E così?... dove sei?...
In. Grido veh!
Pou. Bricconcella! tu non eri così scortese in prima sera.
In. (*sorpreso*) (Ah bah!)
Pou. Eh non v'è *bah* che tenga... Di' la verità, vorresti che io ti regalassi questo cammeo che tengo in dito contornato di bei brillanti?
In. (*facendo la voce femminina*) Sì.
Pou. Mi darai poi da baciare la tua bella manina?
In. (*c. s.*) Sì.
Pou. (*levandosi l'anello*) Tieni. (*lo dà ad Innocente che lo passa subito nell'altra mano; ed egli bacia la di lui destra*) Che cara manina... (*scostando un poco la tenda*) che dia-

volo! sa di tabacco da fumo? (*ritirandosi d'un poco*) (Avrebbe ella contratto la selvaggia abitudine della pipa, e dei zigari?)

In. (Ora bisogna farlo partire, e poi andarsene; la porta è aperta...)

Pou. (*accostandosi*) E così colombella, vuoi tu ascoltare quello che sto per dirti?... dove sei?... ah ti sei nascosta dietro le tende? Eh furba! vengo io...

In. (*dal di là delle tende gli affibia un pugno nello stomaco*)

Pou. Oh!... che maniera è questa di scambiare affetto per affetto?... Giuro al cielo: se non temessi di fare uno scandalo...

SCENA IX.

Artemisia con un lume dalla porta d'ingresso e detti.

Art. Chi va là?

Pou. Artemisia da quest'altra parte? Come, tu non eri dunque nell'alcova?

Art. (*un po' smarrita*) No, vengo adesso, e dal primo piano. Fui da mia cugina Marietta, anzi è lei che mi ha dato il lume...

Pou. Ma allora dunque chi è nascosto là dentro?

Art. (Sicuramente Innocente?) E chi vi può essere? nessuno, vi sarete ingannato: forse i bimbi dormendo...

Pou. Che bimbi? egli è un ladro che mena pugni e con bella maniera si è preso il mio cammeo contornato di diamanti.

Art. (Quel diavolo d'Innocente, bisogna sempre che prenda qualche cosa!)

Pou. (*a mezza voce*) La tenda non si muove?... Pure io sono agitato assai... e lo confesso, anco un tal poco spaventato. È vero che siamo in due, e volendo potremmo cimentarci... ma sarà meglio che andiamo all'altro piano a chiamare qualche vicino.. Prendi quel lume. (*Artemisia lo prende e accende l'altro*) E perchè riaccendi l'altro?

Art. (*a mezza voce*) È un tratto di furberia: finchè rimane un lume acceso il ladro crederà che siamo in imboscata, e non uscirà fuori.

Pou. Savia idea. Va innanzi... cioè no: lascia che passi avanti io. (*con aria minacciosa*) Or ora la vedremo! (*esce prendendo a mano Artemisia*)

Art. (*guardando l'alcova*) (Intanto se ne anderà.) (*partono*)

In. (*esce col schako in capo, e senza la sopraveste*) Fuggiamo, giacchè il nemico ha lasciata aperta la porta del soccorso, addio per sempre, paesana traditrice, perfida Artemisia; io ti lascio la mia maledizione, e per vendetta porto meco l'anello del tuo padrone imbecille. (*fa per uscire e s' incontra con Giunchiglia*)

SCENA X.

Giunchiglia e detto.

Giu. Oh!

In. Ah!

Giu. Un guerriero caporale?

In. Un uomo profumiere? (Lo si conosce all'odore... Oh il bel pensiero!) Signore, sappiate che io sono a parte del vostro segreto: Artemisia mi ha detto tutto.

Giu. Artemisia? Ella non è dunque andata al teatro?

In. Come al teatro?

Giu. Sì, io le aveva procurato un biglietto per andar a vedere a recitare Arnal.

In. Il salsamentario?

Giu. Eh no, l'attore Arnal. Ell'era così desiderosa di veder almeno una volta cotesto bravo comico...

In. Vederlo soltanto a recitare? (*con trasporto*) Abbracciatemi.

Giu. Volentieri, mio caro.

In. Voi vi chiamate?

Giu. Giunchiglia, profumiere... e così?

In. Voi siete venuto per madama Poupelard: ma io debbo avvertirvi che suo marito è ritornato in casa.

Giu. Ed io ritornerò a casa mia sospirando.

In. Fermatevi: ella sarà qui a momenti.

Giu. Sarebbe vero? madama mi aspetta?... È ciò possibile!...

In. Abbiatene la prova in questa ciocca di capelli ch'ella mi ha commesso di consegnarvi. (*gli dà la carta*)

Giu. (*baciando la carta*) I di lei capelli!... Oh femmina incomparabile!

In. (Sapeva bene che a qualcheduno li avrei regalati.)

Giu. Ella dunque si è decisa di ascoltarmi?

In. Sì, e mi ha detto che vi celiate in quell'alcova.

Giu. Oh, nascondermi?

In. Perchè se mai fosse raggiunta da suo marito, gli farà credere d'intrattenersi con Artemisia, oppure sorvegliando i figli...

Giu. Intendo, intendo... oh donne, quanto siete ingegnose allorchè l'amore vi segna un sentiero...

In. Entrate adunque. Io ho eseguita la mia commissione... addio. (Se la cavi ora come può, che per me tanto me la sono cavata.) (*parte*)

Giu. (*orecchiando verso l'appartamento*) Sento avvicinarsi qualcuno... Celiamoci... se non fosse lei?... mi nasconderò sotto al letto. (*entra nell'alcova*)

SCENA XI.

Madama Poupelard e detto.

Mad. Ma che?... si sarebbe addormentata di nuovo. Artemisia?... il lume è acceso... mi parve anco di sentire del rumore. (*andando verso l'alcova e chiama*) Artemisia?

Giu. (*gettandosi a'suoi piedi*) Eleonora!

Mad. Che miro!... Voi qui, signor Giunchiglia?

Giu. Donna adorata!... Ho veduto il caporale... ubbidisco a'tuoi cenni.

Mad. Uscite, uscite subito, o le mie grida...

Giu. Oh sì, parto, parto... Ma intanto, oh quante grazie pe'tuoi capelli.

Mad. Che intendete di dire?

Giu. Essi staranno sempre con me... Qui, qui.. fra il giustacore e la flanella!

Mad. Oh questo è troppo!... Cielo! la voce del signor Poupelard!

Giu. Del nostro tiranno, di meglio. (*si nasconde, nell'alcova*)

Mad. È un prodigio se non piombo svenuta al suolo!

SCENA XII.

Il signor Poupelard con un fucile, Artemisia, tre vicini armati, e detti.

Pou. Qui mia moglie? oh quale imprudenza!... Perchè cimentarti ad uscire dalle tue stanze? Ti ha egli preso nulla?

Mad. E chi, signore?

Pou. Quello sciagurato che sta là nascosto?...

Mad. Ah signore, poichè voi siete di tutto informato, credetemi che una pura combinazione... e che ad onta di tutte le sinistre apparenze...

Pou. Mia costante, il timore ti fa uscire dal seminato... mettiti in calma. Noi siamo tutti armati, e qualcuno è già andato ad avvertire la la guardia.

Art. (*piano a madama*) (Ricomponetevi: quello là dentro è Innocente.)

Mad. (No; è quel seduttore di Giunchiglia.)

Pou. *(ai vicini)* Signori miei, è tempo d'impossessarsi di colui che dell'alcova della mia casa ha fatto il nascondiglio di un ladro. Chi di voi vuol essere il primo a penetrare colà? Io non mi calcolo ora padrone di casa, nè ambisco a preminenze di sorta. Chi vuol entrare per il primo? nessuno risponde? a me dunque. (*appostando il fucile verso l'alcova*) Chi vive? bada che non burlo! chi vive? e due. Chi vive?...

Art. Ecco la guardia!

SCENA ULTIMA.

Innocente, e sei Soldati che si fermano sulla porta, e detti.

In. Lasciate, lasciate fare a me, camerati, che conosco abbastanza la cosa.

Art. (S'è venuto in persona, avrà pensato a rimediare.)

In. (*a Poupelard*) Siete voi dunque signor schiamazzatore, che mettete in alarme le famiglie, in trambusto i vicini. Animo, al corpo di guardia!

Pou. Caporale, voi commettete errore, perchè io sono il capo della famiglia.

In. (*prendendo pel colletto un vicino*) Ah, voi dunque...

Pou. Ma no: quello è un buon vicino ch' è venuto in mio soccorso.

In. E chi dunque devo arrestare? giacchè son qui, qualcheduno bisogna bene che io prenda.

Pou. Sta bene, è giusto: ma il ladro è nascosto in quell' alcova: dico il ladro perchè forse potrebbero anche esser due.

In. Non serve, non serve, anderò io a snidarli a colpi di sciabola... (*correndo verso l'alcova*)

Giu. (*presentandosi avvilito*) Io mi arrendo.

Pou. Il signor Giunchiglia?

Mad. (Sostienmi Artemisia: a momenti io cado.)

In. Si chiama Giunchiglia?

Giu. Sì, mio signore... (Oh veh il caporale di poco fà!)

Pou. (*a Giunchiglia*) Ebbene, signore, che vuol dir ciò?

Giu. (*imbarazzato*) Ebbene vicino... come va la salute vostra?

Pou. Passabilmente: e voi come state?

Giu. Come vedete.

Pou. (*imbarazzato*) (Diavolo! diavolo!... questo è un affare che si può dire propriamente dell'interno... evitiamo lo scandalo.) (*ai vicini*) Miei cari vicini, questo signore come ben vedete non è altrimenti un ladro. Conosco il suo umore bizzarro... probabilmente una burla... vi ringrazio infinitamente della premura vostra a mio riguardo, e vi auguro la felice notte. Ognuno può ritornarsene al riposo.

In. E così voi pure camerati potete andar al quartiere. *Par le flanc*, che più vi accomoda: andate. (*i soldati, e i vicini si ritirano*)

Pou. (*invitando col cenno Giunchiglia ad avanzarsi verso il proscenio, gli dice in aria concentrata, e d'inquisizione*) Accostatevi, signor Giunchiglia: è di dover vostro ed esclusivo la soluzione del seguente problema. Che facevate in casa del vicino vostro a quest'ora, e celato dietro le tende di un'alcova?

Giu. Vi dirò, vicino mio... quando si è stanchi dal lavoro di tutta la giornata si cerca un letto

da riposarsi, e il primo che s'incontra per via... voi mi capite.

Pou. (*a sua moglie*) (Si confonde, non sa che si dice... incontrare i letti per via, come se i letti andassero a girone per la città.)

In. (*con destrezza e sottovoce a Giunchiglia*) (Dite che eravate nascosto là per Artemisia.)

Giu. (Stupenda idea!)

Pou. Comprenderete signor Giunchiglia, profumiere premiato, che la vostra risposta non è del tutto evasiva alla domanda fattavi: e che qui si abbisogna di uno schiarimento.

Giu. Ohimè!... che esigete mai?... Bisognerà dunque che io vi sveli i delirj di un amore malaugurato! ma infine perchè arrossirò io di amarla?...

Mad. (*ad Art.*) (Cielo, che sta mai per dire?)

Pou. Fino ad ora anco questa non è che una specie di apostrofe figurata...

Giu. È forse colpa mia, o di lei, s'ella dal destino è confinata all'umile stato di serva?

Pou. (Serva?... ah non è dunque mia moglie!) Serva, avete detto?

Giu. Sì, io amo Artemisia: Artemisia è quella che io vado superbo d'idolatrare.

Mad. Artemisia?

Giu. (Si sdegna? quanto soffro!)

Art. Voi mi amate? non è vero niente, non è vero niente.

In. (Sta zitta, che gliel'ho suggerito io.)

Pou. (Ama colei?... indegno!... ne covavo già il sospetto fino da un' ora fa.) E voi, signore, venite di notte a compromettere le serve altrui?

In. Dite piuttosto che la serva ha compromesso lui...

Pou. Oh voi, ancora qui, signor caporale? E perchè?

In. Per dovere d'ufficio. Sì, borghese, è obbligo di un buon militare il ristabilire la pace nella classe civile, ed io ho già trovato il modo di tagliar le gambe a questo signore.

Pou. Tagliargli le gambe poi!...

In. Vale a dire; troncar da radice tutti i suoi sinistri divisamenti...

Pou. E in qual modo?

In. Sposando io stessa Artemisia.

Pou. Come? dopo la scena succeduta...

In. Bah! a chi avrà l' ardire di ricordarmela, io protesto di tagliar le orecchie davvero.

Pou. Bravo milite! io mi uniformo pienamente alla vostra filosofia!

Mad. Artemisia è mia figlioccia, ed io acconsento alle sue nozze.

Pou. (*piano*) (Non posso acconsentirvi io. Sono poveri, e mancheranno di tutto...)

Mad. (Penserò a provvederli cò' miei risparmi... Basta, signore, io intendo le vostre mire... Confessate che siete un empio; e che io posso...)

Pou. (Confesso, confesso.)

In. Per la cerimonia intanto tengo qui un bell'anello... osservate, signore. (*a Poupelard*)

Pou. (Riponetelo, riponetelo, ve ne prego! Come diavolo lo ha lui?)

Giu. (*piano a madama con passione*) (Staranno sempre con me.) (*facendo vedere di sotto il gilet, i capelli avuti da Innocente*)

Mad. (Che cosa, signore?)

Giu. (Fra il giustacuore, e la flanella, fino alla morte!)

Mad. (L'infelice delira.)

Art. E al pranzo da nozze chi è che ci pensa?

Mad. Penserò io.

Pou. Io del pari.

Giu. Io pure...

Art. Allora mangieremo per tre!

In. Statti cheta, che non ci vuole di meno per una serva ed un caporale.

FINE DELLA COMMEDIA.